

Un cremasco alla ricerca dell'oro: Arrigo Fadini e i suoi Appunti di viaggio da Crema al Wallaga (28 gennaio - 17 giugno 1904)

Tra il 1904 e il 1905 il cremasco Arrigo Fadini intraprende un avventuroso viaggio dall'Italia alla regione etiopica del Uollega, organizzando e vigilando per conto della Société Anonyme "Mines d'Or du Wallaga" il trasporto di mezzi e uomini impiegati nella ricerca ed estrazione dell'oro abissino. I suoi scritti, inediti fino a questo momento, rappresentano una preziosa testimonianza, anche figurativa, per la conoscenza di luoghi considerati all'epoca del tutto selvaggi e i rapporti politico-economici intercorsi in quegli anni tra l'Italia e l'Etiopia, durante il regno di Menelik.

Arrigo Fadini, citoyen de Crema, entreprend un voyage de l'Italie à une region de l'Ethiope entre 1904 et 1905. Ses écrits, jusqu'à ce moment inédits, représentent un témoignage précieux, même figuratif, pour la connaissance de lieux qu'à l'époque on considérait tout à fait sauvages et les rapports politiques-économiques qu'il y avait entre l'Italie et l'Ethiope pendant le règne de Menelik.

Between 1904 and 1905, Arrigo Fadini, from Crema, set out on a journey leaving from Italy and reaching an area of Ethiopia. His written texts, unpublished up till now, stand for a valuable evidence, even figurative, in order to know not only places that were considered absolutely savage in that period, but also the political and economic relationship existing between Italy and Ethiopia during the reign of Menelik.

Nel 1904 il cremasco Arrigo Fadini intraprende un avventuroso viaggio dall'Italia alla regione etiopica del Uollega, organizzando e vigilando per conto della Société Anonyme "Mines d'Or du Wallaga" il trasporto di mezzi e uomini che saranno impiegati nella ricerca ed estrazione dell'oro abissino.

Narrare di un viaggio, o meglio raccontare i propri viaggi, equivale a rivisitare tardivamente ciò che è avvenuto o, talvolta, ciò che si immagina sia avvenuto, compiendo un'operazione che, a posteriori, riempie le fantasia. Facendo rivivere il viaggio compiuto da Arrigo Fadini attraverso le sue stesse parole, custodite in un piccolo diario e in una selezione di lettere private indirizzate dall'Africa ai familiari, corredate da fotografie dell'epoca scattate durante la spedizione, si intende riportare a nuova vita una testimonianza significativa per la storia cremasca e la conoscenza di quei luoghi lontani, visitati molti anni prima della campagna militare italiana in Etiopia.

I viaggi a carattere esplorativo entrarono, con l'avvio e il rapido consolidamento della politica di espansione coloniale in Africa, decisa dallo Stato italiano a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento, in una fase di stretta dipendenza dalle scelte governative. Già dopo il raggiungimento dell'Unità Nazionale si accentuarono sempre di più l'attenzione e l'interesse per i territori inesplorati del continente africano, che diventarono meta di viaggi di natura più o meno ufficiale, finalizzati soprattutto a indagini di tipo socio-economico concernenti le eventuali ricchezze e potenzialità economiche di quei territori, promossi dal governo italiano, dalle società geografiche e commerciali, da varie istituzioni sia laiche che religiose. Studiosi, naturalisti, scienziati e, soprattutto, commercianti e avventurieri si trovarono così sempre più costretti a circoscrivere l'ambito delle loro ricerche alle zone dell'Africa che man mano entravano a far parte della sfera d'influenza dell'Italia. L'Africa monopolizzò il mondo di "esploratori" italiani per alcuni anni, e più precisamente fino a quando la sconfitta militare di Dogali (1887) e la campagna contro Menelik, conclusasi con il disastro di Adua (1896), imposero una temporanea battuta d'arresto alla politica di penetrazione coloniale e un forte rallentamento del flusso dei viaggiatori nelle terre africane.

Il viaggio di Arrigo Fadini ben si inserisce in questi progetti d'espansione commerciale intrapresi da facoltosi privati italiani e stranieri mentre più dettagliate descrizioni di alcuni percorsi interni dell'Abissinia le dobbiamo a naturalisti ed esploratori già nei primi anni dell'Ottocento e ancor più



1. Partenza. Cavallo morello magazziniere Zappa, cavallo grigio l'operaio elettricista Servadei

alle spedizioni scientifiche dopo l'Unità d'Italia.¹

Questo diario di viaggio non ha mai visto la luce, così come le numerose lettere spedite (e ricevute) dall'Africa e da Crema. Il periodo di tempo considerato, poco più di un anno, tra il dicembre del 1903 e la primavera del 1905, è ben documentato dalla registrazione quotidiana degli spostamenti e le testimonianze sono arricchite da lettere private scambiate con i familiari cremaschi e da fotografie scattate durante le soste negli accampamenti.

Anche se il nuovo non fa certo più paura e i tentativi di avvisaglie di pericolo date dall'incursione notturna di leoni rimangono inascoltate, le pagine del diario rendono bene l'idea di una terra ancora selvaggia, caratterizzata da popolazioni diverse per usi e costumi e fortemente condizionata dai repentini cambiamenti climatici. Gli spostamenti sono sempre

¹ Dal secondo decennio dell'Ottocento fino a tutto il Novecento si susseguono varie campagne esplorative in Abissinia. Tra quelle condotte da italiani ricordo, a titolo d'esempio, la spedizione di Ernesto Marno nel 1866, quelle di Antinori, Beccari, Piaggia a partire dal 1870 e, dopo la prima missione del re Menelik in Italia nel 1873, quella di Martini nel 1877 nello Scioa, da cui tornò con una ricca e importante collezione naturalistica. Ancora, negli anni Ottanta, Cecchi e Bianchi esplorano l'Abissinia per conto della Società africana Milanese di esplorazione commerciale.

lunghi (la costruzione della ferrovia Gibuti-Addis Abeba era all'epoca solo all'inizio), costosi (per i doni ai numerosi capi dei territori attraversati e i tributi dovuti per le concessioni doganali al trasporto della merce), faticosi (si viaggiava con cammelli indisciplinati, muli a volte imbizzarriti e pochi cavalli locali) e per questo non sono mai intrapresi senza una finalità pratica.

Fadini percorre un itinerario piuttosto ampio: partenza da Milano il 29 gennaio 1904 per l'imbarco a Marsiglia sul piroscafo "Chodoc", arrivo a Gibuti il 13 febbraio dopo una sosta a Port Said e l'inizio del tragitto da Dire Dawa a Neggio, passando per Addis Abeba. Si è cercato di percorrere in maniera estremamente riassuntiva questo itinerario decisamente vasto, degno di nota e attenzione, per sottolineare che il fine di un tale viaggio non poteva essere certo unicamente commerciale; da alcune lettere, infatti, sono emerse le alte aspettative private di un uomo che voleva mettersi alla prova con un'impresa fuori dal comune, nonostante gli interessi economico-mercantili siano continuamente evidenziati dal soffermarsi dell'autore sulle note storico-politiche che riguardano le diverse località attraversate.

Queste le tappe del primo tratto percorso dalla carovana di Fadini e compagni, corrispondenti agli appunti di viaggio del diario, da Dire Dawa ad Addis Abeba, da marzo a giugno 1904: il primo accampamento è a 3 Km da Dirè Daua, che sorge sulle tombe di un antico cimitero Arabo («strada piana e a tratti in lieve salita, attraverso boschi di mimose e cespugli di aloe, non si riscontra che qualche rarissima capanna somala»); gli accampamenti seguenti sono posti lungo le rive dei ruscelli e dei fiumi principali del paese, lungo un percorso che dopo alcuni anni ospiterà il passaggio della ferrovia verso la capitale.

Si susseguono, corredati da commenti, gli accampamenti di: Ghermana, Herer, Gota, Elabella, Derèla, Magu, Delladu, Melkabella, Miesso (Bulla), accampamento di Feciuns (3 aprile, si festeggia la Pasqua «con una gara alla pistola e un buon pranzetto»), Lagà Arba (Rio elefanti) «sentiero stretto coperto da grosse pietre, poi allargatosi in una pianura in cui si bruciano le erbe secche. Vediamo il fianco occidentale dell'Assabot e a sinistra sulle ondulazioni dell'altipiano di Harrar tre gruppi di casolari», Calcinoà, accampamento a 4 Km dall'Auasc («Il fiume scorre in una spaccatura della roccia basaltica ed ha una larghezza di circa 20 metri, passiamo sul leggero ponte in ferro fatto costruire qualche anno addietro dal ministro Ilg all'altezza di circa 25 metri dal livello dell'acqua. Sul luogo dell'accampamento si scorgono vecchie tombe e un palo del telefono»), Felloha, Uaramelka (dove si distingue «una rocca alla sommità pianeggiante alta circa 5 m a

bordi scuri e tagliati a picco nel basalto. In vicinanza di essi vi sono diversi rialzi di terreno che non sono altro che piccoli forti che servono alle varie rappresaglie fra dankali»), Tadigiamelka, Sirè, Cioba, Menabella, il lungo accampamento di Balci (dove si allietano le giornate di pioggia e freddo aprendo «una cassa di Chianti del famoso Petracchi (lo troviamo in uno stato perfetto)», Ambissa e finalmente Addis Abeba.

Nelle lettere inviate durante i primi tempi, un accenno alle condizioni del viaggio non manca pressoché mai, così come l'annotazione scrupolosa della temperatura locale prima di ogni partenza e a ogni sosta alla fine della giornata di viaggio.

Il soggiorno di Dirè Daua è tutt'altro che delizioso. Un sole che manda raggi infuocati, rende penoso il nostro lavoro, e durante la siesta sotto alla tenda fa l'effetto di trovarsi in un forno! Il Dottore ed io che abitiamo la stessa tenda siamo obbligati di avvolgerci la testa in un asciugamano inzuppato d'acqua per non risvegliarci con la testa che potrebbesi chiamare testa al forno! Meno male che appena calato il sole si vive!



2.
Riboni, Dr. Brielli, Arrigo Brielli, Io (Arrigo in cucina!)



3.
Medici in bianco

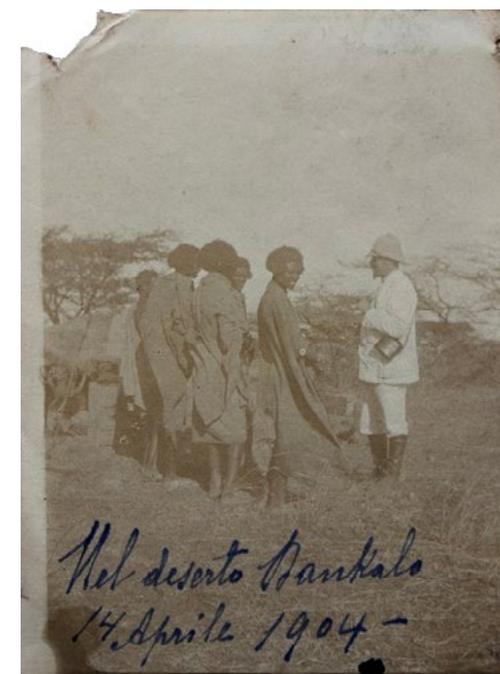
Altra caratteristica particolare di questa «guida» (sempre che così si possa definire questa serie di notazioni di viaggio) è data dall'attenzione costante alla natura del territorio, alla flora e alla fauna incontrate, più che agli usi e costumi che regolano il vivere nei diversi villaggi. Come quando riporta che intorno all'accampamento di Ghermana si incontra un «lungo sentiero che attraversa una pianura fiancheggiata da colline, a sinistra formate dagli ultimi speroni dell'altipiano di Harar, a destra esse vanno a perdersi nel deserto [...] con parecchi letti di torrenti asciutti [...] e la vegetazione è data da rade e stentate mimose e da cespugli di aloe».

E ancora, nei pressi di Herer,

Una fitta vegetazione tropicale fianeggia il fiume e si incontrano stranieri che hanno ottenuto concessioni agricole. Sopra un colle che probabilmente era un antico vulcano, fra grossi massi di basalto c'è pure un filone di gesso con numerosi cristalli alterati dall'acqua. Vicino alla tenda c'è una sorgente di acqua termale (zolfo) di 55 gradi ombreggiata da alte mimose e sicomori... l'aspetto generale del paese è abbastanza pittoresco, è una valle a fondo ampio circondata da graziose colline.

La fauna locale che s'incontra, invece, è costituita da iene, gazzelle, dik dik, tartarughe, buoi e uccelli che sorprendono per la colorazione sgargiante del piumaggio, ma che finisce per allietare i momenti di sosta dei nostri «esploratori» appassionati cacciatori; leoni e ippopotami sono rarità molto ambite.

Colpisce l'interesse di Fadini «uno stormo di una specie di rondine (grande tre volte) di uno splendido colore rosso verde volano sulle acque del fiume Kassam e hanno il loro nido fatto in buchi scavati sulle sponde». Mandrie di bovini e ovini costituiscono le riserve preziose delle popolazioni locali, che vivono d'allevamento, e vengono custoditi da donne e fanciulli, soprattutto quelle che vivono in villaggi meglio organizzati poco distanti dalla



4. *Nel deserto dankalo*



5. *Le nostre etère*

capitale Addis Abeba. Poche sono gli appezzamenti di terra coltivati che s'incontrano tra il deserto dankalo e l'altipiano etiopico.

Il tema delle concessioni agricole ottenute da stranieri viene affrontato più volte all'interno delle annotazioni di viaggio di Fadini, sia in riferimento alle diverse tipologie di coltivazioni («In vicinanza al fiume havvi un piccolo orto, tenuto da un arabo residente ad Adis Abeba; dove ai soliti ortaggi europei e qualche pianta di vite, vi prosperano piante

di papaie ed un superbo boschetto di banani») sia al sottinteso risvolto politico-economico della faccenda.

Nel pomeriggio Riboni, il Dr. ed io ci rechiamo a visitare la concessione agricola del sig. Savouret. La "ferme" si erige su di un poggio, tagliato posteriormente a picco, come fosse un alto bastione. Si sta costruendo l'abitazione in muratura con operai arabi e si cerca di darle una disposizione per la difesa di probabili attacchi dankali. I lavori agricoli non sono incominciati che da tre mesi. Un canale di derivazione dal fiume serve per l'irrigazione della colonia. Il sig. Le Barou cognato del sig. Savouret con un altro francese ed un vecchio greco sono alla direzione. I loro visi sono macilenti, ch  il dissodamento produce la malaria. A mio avviso queste concessioni non sono una grande fonte di guadagno. Probabilmente il governo francese vi ha lo zampino –ose non il governo la Societ  della ferrovia- scopo sarebbe di far vedere che anche nel deserto sonvi localit  sfruttabili e perci  la grande utilit  della ferrovia. Vi si coltiva caff  e cotone.

L'acquisto della concessione per la ricerca dell'oro in terra abissina, la costituzione della Societ  Anonima *Mines du Wallaga*, avvenuta il 15 gennaio 1904 a Milano, e il lungo periodo occorso alla spedizione di Fadini per raggiungere il luogo designato agli scavi minerari sono i temi predominanti delle animate discussioni tra i componenti del gruppo partito dall'Italia e i funzionari italiani gi  stanziati in loco, i quali ricevono i concittadini nella sede della Legazione Italiana ad Addis Abeba e con tutti gli onori li presentano al sovrano Menelik. Nella parte conclusiva del viaggio   evidente che l'interesse geografico precedentemente predominante   ora molto ridotto se paragonato all'attenzione con cui sono descritte le condizioni dei rappresentanti italiani alla corte del re ad Addis

Abeba.

Negli appunti di piacevole e facile lettura Fadini, per , si lascia a volte andare a commenti di natura politica e solo nelle lettere private troviamo riferimenti agli stati d'animo che una tale esperienza ha suscitato nell'uomo, fino alla finale amarezza per il fallimento dell'impresa e il conseguente rientro in Italia.

Ecco, dunque, altri stralci significativi degli *Appunti di Viaggio da Crema al Wallaga* di Arrigo Fadini, dai quali si evincono maggiori informazioni circa i componenti e l'organizzazione della spedizione in Africa:

Crema 28 gennaio 1904

Ieri i miei buoni amici vollero salutarmi prima della mia partenza per Viaggio in Abissinia, dove io mi reco per conto della Societ  des Mines d'or du Wallaga, dandomi un banchetto nelle sale della Societ  del Ridotto. Allo champagne ebbero parole gentili e piene di cuore, il cap. Farini del 15° Cavall., poscia mio zio Franco, il sottoprefetto C.te Noris, l'avv. Giulio Foglia ed il Dr. Armando Ceriola. Io risposi commosso...



6. *Paesaggio abissino*



7. *Dilla, cascata di 5 m a circa 3,5 Km dalla miniera (circa 4 mesi dopo l'ultima pioggia)*

Milano 29 gennaio

Quest'oggi alle ore 12.30 alla stazione ferroviaria di Crema, una quantità dei miei buoni amici vollero venirmi a salutare. Non dimenticherò mai tale attenzione e tale manifestazione di amicizia. Giunti a Milano in compagnia di mio zio Franco, mi recai in via Brera 6 dove risiede la Società du M. d'O.W. ove il signor Gamper mi comunicò gli ordini del Direttore Ing. Riboni già partito a sua volta per Gibuti coll'Ing. Medici, dove li raggiungerò. Presi commiato dal Pres. la Società, il C.te Scheibler che dopo avermi augurato il buon Viaggio, mi consegnò un dono da offrire in nome suo alla Signora Ilg appena il piroscifo "Chodoc" salperà da Marsiglia. Ecco i nomi dei componenti la spedizione ch'io ebbi l'incarico di condurre fino a Gibuti: dr. Domenico Brielli medico chirurgo, signor Antonio zappa magazziniere, signor Antonio Servadei elettricista, signori Vittorio e Luigi Colombo segantini, signor Paolo Frigerio muratore, signori Bernardo Giacchetto, Agostino Magrini e Michele Niccolini minatori. Partiti da Milano alle ore 13.50 giungemmo a Marsiglia alle ore 13.45 del giorno 30 gennaio. Passando da Monte Carlo, mio fratello Federico dove si trovava per i Grandi concorsi di Tiro al Piccione, mi volle accompagnare fino a Nizza, dove ci lasciammo pieni di commozione e reciproci auguri.

Dopo tredici giorni di navigazione (e di annotazioni piccanti su cene e conoscenze a bordo del piroscifo) i componenti del gruppo arrivano a Gibouti. Da lì, Fadini si reca in ferrovia a Dire Dava (distante circa 310 Km):

Dopo 13 ore di ballottamento inaudito, con una polvere rossastra noiosissima, penetrante, sollevata dal vento del deserto Somalo», con la mansione di formare l'accampamento per la carovana, munito di diverse lettere di rappresentanza per le autorità abissine. In quella cittadina è costretto a fermarsi parecchi giorni, con le circa 800 casse della spedizione, per controlli e riparazioni, per le trattative per il trasporto con il capo dei cammellieri dankali.

In questi paesi quando si crede di aver tutto combinato non si è che al principio del principio e le disillusioni si succedono. Bisogna armarsi di una pazienza e di una rassegnazione giobbiana! Non tralascierò le difficoltà per formare la grande carovana di 500 cammelli, S. M. l'Imperatore ci fa sospirare per parecchi giorni il permesso per far sortire dalla Dogana le nostre casse. Tutto il nostro materiale e la nostra merce sono esenti dai diritti di dogana per contratto con S. M.; ma questo non impedisce che i suoi impiegati non ci ascoltino senza il suo formale permesso.

Interessante commento che si troverà citato più volte indirettamente nel diario, soprattutto per le consuete lamentele dei cammellieri e i ritardi quotidiani degli animali durante il tragitto, nonché in riferimento all'au-

torità e al potere di cui godono i loro capi in quelle terre, ben testimoniato dal seguente passo:

Viene nel nostro accampamento Ibraim Ganga, nominato dal Negus capo di tutti i cammellieri dankali ed attualmente comandato di sospendere ogni carovana in partenza da Dire Dava onde poter requisire 2000 cammelli da adibire al trasporto di viveri e munizioni per le truppe abissine che in accordo coll'Inghilterra combattono nella Somalia contro il Mullah. Giovandosi di questa sua autorità, il predetto signore prima della visita aveva fatto intendere molto chiaramente che se non si volevano avere delle difficoltà nel proseguire il nostro cammino bisognava fargli omaggio di un bakscis. S'intrattiene con noi circa l'opportunità di seguire la strada di Billen che passa tutta in territorio Dankalo (ove i nostri cammellieri avrebbero potuto avere dai loro tutti gli aiuti, e noi oltre di dover aspettare i loro comodi, le infinite seccature da parte di tutti i piccoli capi sempre avidi di regali) in luogo di quella scelta (l'Assabot) recentemente fatta costruire da Ras Makonen e maggiormente sicura essendo prossima al territorio galla. Visto l'Ing. Riboni fermo nel suo proposito, Ibrahim dopo una piccola discussione, col suo piccolo seguito, senza degnarci del più piccolo sguardo parte portandosi seco un revolver ed un pliant che aveva chiesti.

Dopo aver descritto zone aspre, desertiche, impervie e scoscese, Fadini dedica alcune note suggestive alla descrizione romantica dell'alba in uno degli ultimi giorni di viaggio verso Addis Abeba:

Accampamento di Cioba, 13 aprile 1904: "Sveglia 4.30. Splendido l'effetto dell'aurora. I primi albori rosei sfumano delicatamente sopra i colli vicini passando gradatamente al celeste oscuro. L'ultimo quarto di luna confonde i suoi pallidi raggi con quelli rosso-rame del sole nascente. Le ultime stelle brillano sfolgoranti nello spazio turchino intenso". "Abbiamo finalmente raggiunto l'altipiano Abissino: la vegetazione naturale in questi tempi di siccità presenta un aspetto nudo e arido. Rarissime



8. Preparando la carovana

mimose ridotte a cespugli ed i soliti ciuffi d'erba secca. Sulle alture circostanti, quattro o cinque gruppi di alcuni casolari formano il paese di Cioba. Campi di dura li circondano. Incontriamo lungo il cammino carovane di muli e cavalli abissini con carichi di pelli essiccate portate da Adis Abeba. I gruppi dei casolari sono lontani fra di loro e sorgono sopra i punti più elevati. In vicinanza di questi alcuni muriccioli a secco, forse residui di qualche fortificazione. Ci fermiamo presso un'osteria abissina...a degustare la famosa bevanda abissina, il Tece, che troviamo deliziosa in confronto dell'acqua impossibile bevuta durante il lungo viaggio.

Già in una precedente occasione Fadini si era lasciato ispirare dal paesaggio circostante:

Accampamento di Felloha. Strada in dolce discesa, radi cespugli, numerose varietà di gazzelle e antilopi ma l'abito nostro bianco li rende inavvicinabili. "Incontriamo un boschetto di palme e una sorgente di acqua calda (felloha) 45° che dà il nome alla località. Sgorge fra massi basaltici e si raccoglie in un rivo che forma diverse pozze e un grazioso laghetto d'acqua limpida e circondato da palme che formano un bel bosco che si prolunga per un chilometro. Il paesaggio si presenta come uno scenario da teatro. Le palme distribuite naturalmente con un gusto artistico lasciando spazio a dei bellissimi sfondi, che il sole tramontando dà gradazioni di luce insonnatissime. Radamès e Aida avrebbero volentieri scelto questo punto per...farsi applaudire...vengono a dirci che una coppia di leoni frequenta questo boschetto.

Non mancano, tuttavia, in questo resoconto di viaggio quadretti più vivaci, come, ad esempio, quello descritto durante la lunga sosta a Balci per ricevere tutto il materiale e farlo trasportare dai muli fino ad Adis Abeba. Ci si sofferma prima sulla descrizione del luogo abitato, come una sorta di preambolo, indicando che sulla punta est del promontorio si trovava la Chiesa con le case dei preti circondate da un boschetto a sua volta circondato da zeribba. Di qui sul ciglio del monte si poteva godere di una vista splendida: «ad est una serie di colli sui quali domina il Fantalle, a nord i monti che formano la valle del Kassam, ad ovest il paese di Balci che racchiude circa 200 case fatte di pietra e fango ed è circondato da una muraglia. Il terreno è in gran parte coltivato. Come in ogni territorio abissino abitato, non hanno alberi di alto fusto, perché l'abissino ha lo spirito innato della distruzione». Poi Fadini aggiunge un tono più brioso, o almeno così si lascia intendere:

Verso le nostre tende s'avvia un rumoroso corteo composto da cinque o sei preti dal capo coperto dal solito berrettone alto e bianco con parasoli rossi e gialli, croci, scaccia-mosche, ecc. circondati da uno stuolo di gente e da suonatori. Un prete porta una croce d'ottone stile abissino (copto) e tutti, come fosse un cero, una canna. Cantano accompagnati dal suono dei

tzenose e da uno speciale tamburo stretto e lungo, formando una nenia lenta a contrasti nella varietà dei toni. Il canto viene accompagnato da una danza con movimento a scatti con profondi inchini e movimenti che hanno fortemente dell'osceno più che del sacro, o per esser benigni del tutto profano. In complesso ha tutta l'aria di una fantasia. E come in tutte le fantasie abissine, vi entra il senso erotico. Naturalmente il movente di tutto ciò è l'estorsione di qualche tallero e visto che la carovana era numerosa venivano appunto nella massima pompa, sperando in una larga elargizione.

Dopo essere stati svegliati al mattino del 10 aprile 1904 da «colpi di fucile sparati dai soldati di M. Le Barou che salutano la Pasqua abissina» e dopo essere rimasto affascinato dalla bellezza femminile locale («Coi cammellieri sono pure giunte delle donne dankale fra le quali vi sono dei tipi splendidi. Una – Kadigia – di una finezza e di un portamento aristocratico al punto di colpirmi! Il suo viso mi richiamava fortemente quello della Contessa [...] quand'era signorina!»), Arrigo Fadini si appresta a entrare con onore e dignità nella capitale etiopica:

25 aprile 1904 Adis Abeba: cerchiamo di farci più belli indossando abiti freschi. Un freddo cane ci fa battere i denti durante la toilette... Da lungi si vede in mezzo agli alberi il Ghebè o palazzo imperiale! Nella capitale etiopica incontriamo il Ministro Ilg che ci invita a bere del vino (digiuni!) a casa di Lui. Ci suggerisce di andare al Club a fare colazione...non ci par vero di essere trattati con un confort che dopo il 17 marzo era alquanto difficile trovare! L'Imperatore ci invia alla sera un bue come omaggio

Da questo punto in poi il racconto si concentra sul soggiorno del gruppo ad Addis Abeba, prima di riprendere il viaggio per trasportare il macchinario alle miniere di Neggio, nel territorio del Uallaga. Ciò che colpisce Fadini è soprattutto l'alta considerazione degli italiani in quella città e la stima che sente nei confronti dei rappresentanti del nostro Paese che hanno saputo ottenere la piena fiducia di Menelik. Il morale è alto, il fascino del re e del suo palazzo hanno il sopravvento sulla fredda accoglienza degli altri europei; sono ancora lontane le lamentele e il rammarico per l'esito della vicenda e lo scoraggiamento per il nessun aiuto trovato dalle autorità locali e le difficoltà d'ogni sorta incontrate nel trasporto del materiale, che riempiranno le pagine di lettere inviate alla famiglia negli ultimi mesi dell'anno...

Soggiorno di Adis Abeba 25 aprile-23 maggio 1904

Migliore posizione certamente Menelik non poteva scegliere per stabilirvi la sua capitale! Una vasta conca ondulata e circondata di belle colline e montagne raccoglie tutta la città immensa e vastissima non tanto per

il numero delle abitazioni quanto perché ognuna di esse ha annesso una superficie di terra più o meno vasta secondo l'importanza del proprietario. Generalmente tutti i capi dell'Impero hanno qui il loro pied à terre. Queste case di forma prettamente abissina si riconoscono immediatamente essendo circondate da alte palizzate o da muri a secco. Su di una collina campeggia il Ghebì, o palazzo imperiale. È un'accozzaglia di fabbricati europei, indigeni, indiani senza un disegno architettonico determinato ma che sparpagliati alla rinfusa fra vaste e verdi praterie e macchie d'alberi presentasi in distanza con un gusto naturale che finisce col non dispiacere! Menelik risiede in un padiglione costruito dall'Ing. Capucci prima della funesta guerra. È l'unico fabbricato che si possa chiamare tale. Una quantità di gente raccoglie il Ghebì; poiché il Negus è circondato da tutti i suoi soldati oltre gli impiegati, volendo avere egli tutto sott'occhio. Occorrerebbe altro che un volume per poterlo descrivere e avere una giusta idea del lusso. Fortunatamente verso la fine dell'anno uscirà un libro del Dottore De Castro medico della nostra legazione e sarà l'unico libro che saprà rispecchiare esattamente tutto questo paese. Osservo chela civiltà incomincia a penetrare anche qui, e dopo la nostra misera guerra questo centro piglia importanza politica e commerciale. Da due anni si stanno costruendo case di ogni stile ed il negus ha aperto un credito a Greci, Armeni ed Indiani i quali esercitano il piccolo commercio come in tutte le colonie africane. Egli stesso ha aperto un negozio sotto la propria ditta imperiale per smaltire tutto quello che al Ghebi ingombra inutilmente. Con una stretta al cuore ho visto un mucchio di sigari regalati e spediti ai nostri prigionieri dalle nostre dame Romane! Tutto vi si ritrova alla rinfusa, dai cappellini da signora spediti dalle Parigine all'Imperatrice, al fernet Branca. Con somma mia soddisfazione osservo che qui è forse l'unico paese dove l'Italiano sia considerato e tutto questo è dovuto al nostro Ciccodicola, uomo d'ingegno e forse l'unico diplomatico che realmente conosca il paese e sappia con tatto e finezza farci altamente onore! Ha saputo mettere in evidenza presso il Negus ciò che gli poteva giovare e per mezzo di Italiani gli fece costruire ampie strade di circolazione nella città, telefoni che riuniscono l'Impero e di già qualche ponte in ferro! Il nostro telegrafista Bertolani ha saputo ispirare tanta fiducia a S. M. che gli è diventato il suo confidente per tutto ciò che gli occorra al Ghebi. Il nostro Dottor De Castro è il medico di corte. Ah se i quattrini spesi per la nostra guerra si fossero spesi per una ferrovia che dall'Eritrea arrivasse fin qui! Si sarebbe conquistato il paese senza averne le noie del governo! S. M. ci ricevette due volte. Una appena giunti, per presentazione del personale componente la Società delle Miniere e l'altra per l'offerta dei doni. Furono due visite prettamente ufficiali. L'impressione che ebbi di S. M. fu buona. Seduto fra cuscini, circondato dai suoi paggi scelti fra quelli più chiari di carnagione, egli col sorriso sulle labbra volle che gli fossimo tutti presentati, gli operai compresi, e a ognuno di noi strinse affabilmente la mano. Essendo la Corte in pieno lutto, non potemmo

avere un'idea del lusso relativo che possa circondare Menelik. La morte di una sua nipote, figlia prediletta di una sua figlia, fu causa di questo lutto. In segno di gramaglia qui si costuma di esser più sudici che si possa; ed i candidi sciamma sono sostituiti da sciamma di color cioccolatte, in cui il cacao non ho il minimo dubbio che non ci possa entrare! Fu un ricevimento breve, S. E. Ilg funzionò in quel momento da Cerimoniere... S. M. ha lo sguardo mobile, vivo, qualdunque dal suo viso bruno e butterato dal vaiolo trasparisca un fare ingenuo. E mi dicono che lo sia difatti in certe cose, mentre in altre è scaltrissimo. E quantunque un numero grande di Europei lo abbia turlupinato in modo evidentissimo egli si mostra propenso a circondarsi di essi. Chi lo avvicina ne esalta il buonsenso e la bonarietà. In una seconda udienza gli presentiamo i doni, consistenti in un bellissimo cannocchiale Zeiss con treppiede e un orologio d'oro a ripetizione per l'Imperatrice. Il cannocchiale fu aggraditissimo, perché dei moltissimi che possiede nessuno ha la potenza sua ma da osservatore pratico apprezza il sistema pratico del treppiede! Anche in questa occasione la visita fu brevissima, avendo egli una quantità infinita di udienze! Il soggiorno di Adis Abeba non è dei più divertenti, per chi come noi è di passaggio! Fortunatamente noi abbiamo il nostro lavoro di verifica alle nostre casse, riparazioni di esse, visite ufficiali, e la giornata scorre abbastanza rapida... Avventurieri d'ogni classe piovono quaggiù e sconosciuti cercano d'insinuarsi per poter sbarcare il lunario. Questa Abissinia per quanto abbia il suolo ricco, non presenta per loro nessun profitto. Non avendo essi capitali né essendovi qui industrie cercano di sfruttare la credulità di Menelik suggerendogli e convincendolo di effettuare cose che essi si impegnano di eseguire, e che viceversa si convertono in fiaschi ridicoli! La ventina di soci che racchiude il Club de l'Union, la maggior parte di essi è gente che non si sa proprio chi sia. Sellaio, orologiaio, fabbro vestiti meglio di quanto possa essere un ministro accreditato presso S. M.



9. Addis Abeba, Ghebì o Palazzo Imperiale, 1904

Gli appunti di viaggio racchiusi nel diario si interrompono al soggiorno nella capitale; per il periodo che intercorre tra giugno 1904 a marzo 1905 si deve fare riferimento alle missive conservate nell'archivio della famiglia Fadini, per conoscere le sorti della spedizione, l'arrivo a Neggio, luogo degli scavi minerari e, da lì, il rientro dopo qualche mese. Nelle lettere sono scarsi i riferimenti alla natura del territorio; emergono discorsi più privati, commenti sul carattere delle altre persone coinvolte nel lavoro e piccoli episodi spiacevoli che segnano il morale del gruppo fino addirittura a un incidente accaduto in miniera.²



10.
Lettera da Crema
al Wallaga, 1904

Dalle lettere si viene anche a conoscenza di risvolti privati della vita di Arrigo Fadini, come l'ambizione personale di crearsi una certa posizione – anche economica – al di fuori della zona d'influenza familiare o la preoccupazione insistente da parte dello zio Franco (l'eroe di Montebello) per l'incolumità del nipote in una terra che mette alla prova duramente, fisicamente e moralmente. Le notizie dal Cremasco giungono sempre molto attese in Africa, nonostante siano spediti diversi giornali italiani, riviste e un vocabolario. Alcune lettere dall'Africa sono poi pubblicate sul quotidiano di Crema «Il Paese» in data 16 luglio 1904 e 3 settembre 1904 (*LETTERE DALL'ETIOPIA nel Regno di Menelik*).³ Molti gli amici che da

2 Lettere private Archivio Fadini, busta "1904-1905 Africa": Neggio, 8 agosto 1904 («in caso di morte di Menelik probabilmente il nostro Degiach ci darebbe lo sfratto»), Crema 18 settembre 1904, ottobre 1904 (scoramento per il nessun aiuto trovato dalle autorità locali e difficoltà d'ogni sorta incontrate nel trasporto del materiale), Crema 9 ottobre 1904 (stipendio di Arrigo), Neggio 20 ottobre 1904 (incidente in miniera).

3 Lettera da Neggio a Crema, 3 settembre 1904 (commento alla pubblicazione della sua lettera modificata su «Il Paese», cui risponde lo zio Franco per tranquillizzarlo sull'accaduto, trattandosi di errori di stampa).

Crema inviano cartoline di saluti e auguri; per loro Arrigo riserva sempre un saluto particolare a conclusione delle proprie lettere, ricordandosi di portare in dono alle signore pelli di leopardo, avorio e altri *souvenir* della sua "avventura".

Questo brioso personaggio che, rientrato dall'esperienza africana, deciderà di dedicarsi anche alla creazione di una sua personale Galleria d'arte antica, non accantonando mai, quindi, quello slancio di nobilitazione d'animo che sempre lo contraddistinse all'interno del nucleo familiare, ci lascia, attraverso le sue lettere più commuoventi e qualche decina di fotografie sbiadite, un desiderio inappagato di conoscere cosa doveva veramente significare attraversare il deserto dankalo e costeggiare cime di oltre duemila metri all'inizio del Novecento e, tra mille pratiche difficoltà, testimoniare quotidianamente la bellezza di quei luoghi ancora quasi intatti che gli sono rimasti sicuramente nel cuore.

Auspicio per il futuro la possibilità di una pubblicazione monografica dedicata alla conoscenza approfondita della vicenda, anche storica, del periodo, attraverso la trascrizione integrale delle decine di lettere e corredata dalle numerose fotografie d'epoca dei lavori presso la miniera.⁴



11. Da destra a sinistra: Galleria ricerca est, pozzo, accampamento, galleria pozzi vecchi 1 e 2, galleria Speranza, officina in via di copertura coi pali

4 I miei più sinceri e sentiti ringraziamenti vanno a Massimo Fadini di Crema, per la disponibilità nello studio e pubblicazione di notizie e documenti della sua famiglia, e a tutti i componenti della redazione di Insula Fulcheria.